

Governo tecnico errori sociali



Mai come in questi ultimi mesi il governo Monti ha mostrato quanto la definizione di 'tecnico' sia infondata, e non solo perché la maggioranza che lo sostiene è una solida maggioranza politica. È infatti difficile catalogare come tecnico un Consiglio dei Ministri chiamato a salvare un'Italia alla deriva, ma soprattutto va riconosciuto che l'azione dell'Esecutivo è ispirata da un background culturale importante, fatto di teorie economiche, visioni filosofiche, morali e politiche fortemente radicate in ogni suo componente. Ed è sulla base di queste legittime visioni che si è modellata l'azione di Monti. In quest'ottica vanno lette anche alcune delle scelte politiche che più ci riguardano, come Arci e come attore sociale di terzo settore.

Sono scelte politiche quelle che stabiliscono che per far fronte alla crisi si prelevi sostanzialmente tra chi meno ha.

Sono scelte politiche quelle che vedono muovere verso la scuola pubblica un ulteriore attacco, che colpisce i diritti di studenti ed insegnanti. Sono scelte politiche quelle che vedono ancora una volta il sociale, cioè il nostro sistema di welfare, sottoposto ad ennesimi tagli che di fatto azzerano ogni tutela, soprattutto a danno dei più fragili, che sappiamo essere, proprio a causa della crisi e delle ricette messe in campo per farvi fronte, sempre di più e sempre più 'normali'.

La legge di stabilità da poco presentata assesta poi un altro bel colpo al terzo settore, a quel no-profit che, visto colpevolmente solo come erogatore di servizi, per il governo può scomparire insieme a quei servizi che non vengono più finanziati. I corpi intermedi della società vengono infatti percepiti più che altro come un fastidio, data la loro ostinata cocciutaggine nel difendere in forma collettiva, plurale e solidaristica i diritti sociali, culturali e del lavoro. Meglio aver di fronte il singolo cittadino, spesso afono di fronte a queste scelte, nella sua dimensione più privata e individuale, nella sua solitudine disperata.

Inevitabile quindi che molte organizzazioni di terzo settore, tra cui l'Arci, organizzino una mobilitazione per il 31 ottobre, contro i tagli al welfare operati dal governo Monti, nella speranza che, come per la scuola, il segretario del PD Bersani, nostro recente ospite al Consiglio Nazionale, raccolga le voci di chi, se fosse al governo, gli F-35 li lascerebbe volentieri agli appassionati di aeromodellismo.

Emanuele Patti

Il 31 ottobre in piazza per salvare lo Stato, quello sociale



F-35: le bugie volano basse

I cacciabombardieri d'attacco F-35 costeranno almeno il doppio di quanto era stato dichiarato dal Ministero della Difesa in un'audizione ufficiale alla Camera dei Deputati nello scorso febbraio. Il dato non stupisce la Rete Italiana per il Disarmo (promotrice della campagna *Taglia le ali alle armi*), che da sempre sostiene una forte e sospetta sottostima dei costi dichiarati dal governo per l'acquisto di questi aerei. Quel che invece stupisce è che oggi l'ammissione arrivi direttamente dal Generale De Bertolis, sottosegretario generale alla Difesa e responsabile dell'acquisto di armamenti per l'Italia. In un'intervista ha infatti dichiarato che per la sola configurazione standard (quindi con tutta una serie di elementi ancora da aggiungere) si parla di un costo tra i 100 e

i 107 milioni di euro, oltre il 25% in più di quanto recentemente dichiarato dagli stessi esponenti della Difesa.

«L'ammissione avviene per bocca dello stesso Generale che pochi mesi fa, insieme ad altri esponenti dell'Aeronautica, aveva cercato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche e delle richieste di chiarimento provenienti in particolare dalla nostra Campagna - afferma Francesco Vignarca coordinatore di Rete Disarmo. Questo ci spinge ancora una volta a richiedere un confronto diretto con il Governo e una riflessione forte sul tema delle spese militari, soprattutto in un periodo di crisi come questo, in cui ai cittadini si chiede di stringere la cinghia».

continua a pagina 2

F-35: le bugie volano basse

segue dalla prima pagina

Le cifre fornite dalla Difesa nel corso degli ultimi anni, senza un aggiornamento costante del Parlamento, da sempre sono ritenute poco realistiche dalla campagna *Taglia le ali alle armi*, che ha invece reso note stime e aggiornamenti sul programma derivando i dati da documentazione ufficiale degli USA (capofila del progetto). «Da questi dati si evince come il progetto F-35, presentato ufficialmente al parlamento italiano a prezzi ridotti, cresca costantemente rispetto ai costi iniziali, analogamente a quanto avvenuto nel passato per altri aerei (a suo tempo il Tornado e poi l'Eurofighter) - sottolinea Maurizio Simoncelli dell'Istituto di ricerca Archivio Disarmo. Sarebbe ora che il Governo e il Parlamento mostrassero trasparenza e senso di responsabilità. Smettano di fornire dati parziali e rivedano le proprie decisioni».

I dati forniti da *Taglia le ali alle armi* si sono sempre rivelati più precisi di quelli ufficiali, probabilmente intenzionalmente approssimativi visti gli interessi politici e industriali che stanno dietro un programma costoso come questo. Purtroppo la scarsa trasparenza continua, visto che non ci sono notizie certe sulla firma dei contratti e sulla loro portata, sia per quanto riguarda i primi aerei messi in produzione sia per i pezzi delle tranche successive. E nemmeno c'è traccia del tanto vantato ritorno industriale ed occupazionale nello stabilimento FACO di Cameri, uno degli argomenti utilizzati a supporto della continuazione del programma. Lo confermano le stesse parole del Generale De Bertolis che, nella già ricordata intervista, afferma: «sul rientro dell'investimento (di 800 milioni) c'è sofferenza, perché non c'è nulla di garantito. Ma è chiaro che non c'è solo il risultato economico da mettere in conto: c'è l'acquisizione di tecnologia avanzata. Comunque a un certo punto l'attivo arriverà».

Un'impostazione quanto meno poco accorta e del tutto fuori luogo quando si parla di investimenti di svariati miliardi di euro. In realtà queste parole sono una conferma della posizione e dei dati della campagna *Taglia le ali alle armi* che ha sempre sottoli-

neato i ridotti ritorni occupazionali a fronte di una spesa così elevata. «Noi abbiamo sempre chiesto un confronto, non ottenendolo mai. È invece ora che il Governo riferisca con urgenza al parlamento e accetti un'interlocuzione con chi da tempo critica quest'impegno, e ha finalmente avuto conferma dei suoi dubbi» conclude Vignarca.

Nel corso degli ultimi mesi di rilancio della campagna, la petizione per la cancellazione del programma ha raccolto oltre 77mila firme di cittadini, l'adesione di 660 associazioni e di 60 Enti Locali (tra Regioni, Province e Comuni). Nello scorso luglio la Campagna aveva organizzato una giornata di presentazione della petizione con la consegna delle firme raccolte al Parlamento nel tentativo di sollecitare anche il Governo a un maggiore confronto e soprattutto una maggiore trasparenza. Ma Esecutivo e Ministero della Difesa sono rimasti latitanti.

Tutte le informazioni sulla campagna contro i caccia F-35 si possono trovare sui siti delle organizzazioni promotrici: www.perlapace.it (Tavola della Pace) - www.sbilanciamoci.org (Campagna Sbilanciamoci!) - www.disarmo.org (Rete Italiana per il Disarmo).

La petizione online (con i dettagli per la raccolta di firme cartacee) è invece raggiungibile all'indirizzo www.disarmo.org/nof35.

notizie flash
IL DOSSIER

Secondo il dossier L'Italia, le spese militari e le armi, con un F35 si potrebbero costruire 387 asili nido o aiutare con servizi di assistenza 14.742 famiglie con disabili e anziani non autosufficienti

Rigore, ma non per tutti

di Giulio Marcon, portavoce di Sbilanciamoci!

Le polemiche sui cacciabombardieri F35 sono destinate a non avere fine, come giustamente deve essere per una scelta insensata ed economicamente folle, che non solo i pacifisti, ma la gente di buon senso non riesce a comprendere. Ora, la notizia è che il costo già altissimo (12 miliardi di euro) è lievitato del 60%, comportando una spesa maggiore di 3 miliardi e 200 milioni di euro, una cifra molto superiore a quanto la Legge di Stabilità taglia alla sanità, all'istruzione e agli enti locali. La *spending review* vale per gli ospedali e per le scuole, ma non per i cacciabombardieri. Niente di nuovo per Sbilanciamoci! e la campagna *Taglia le ali alle armi*, che il possibile aumento del costo degli F35 l'avevano denunciato da molto tempo. La novità è che dopo tante smentite arriva la conferma dei vertici delle forze armate, per bocca del segretario generale della Difesa che ammette una lievitazione del costo per ciascun cacciabombardiere da 80 a oltre 127 milioni di dollari. Un 60% di aumento ben superiore a

quel 40% che secondo l'indagine del governo sulla corruzione è il sovrapprezzo medio per gli appalti pubblici dovuto al malaffare. E di tangenti nelle industrie militari ne sono girate tante in questi anni. Solo pochi giorni fa la Ragioneria dello Stato ha bloccato il provvedimento sugli esodati in discussione alla Camera dei Deputati, perché giudicato «troppo oneroso» e «privo di copertura». Non ci risulta che lo stesso scrupolo verso i lavoratori senza stipendio e senza pensione sia stato applicato ai cacciabombardieri F35, per i quali spenderemo così tanti soldi nei prossimi anni. Né abbiamo notizia che la Corte dei Conti si sia interrogata su come mai in poco tempo una somma così enorme sia destinata a lievitare del 60%. Cosa che invece negli Stati Uniti fa il Gao (*Government Accountability Office*), una sorta di Corte dei Conti americana, che ha tirato le orecchie al Congresso degli Stati Uniti per i tanti problemi tecnici che presenta l'F35 con i suoi costi troppo alti e crescenti.

Il rigore di Monti vale per gli esodati, i pensionati e gli studenti, ma non per le armi dove invece le spese più folli sono ammesse. Invece di destinare i pochi soldi che abbiamo alle misure per fronteggiare la crisi e dare una risposta a milioni di persone a rischio di povertà, si fanno contenti pochi 'dottor Stranamore' (generali, ammiragli, consulenti a libro paga della Difesa) così bisognosi di portaerei (fa status) fortunatamente inutilizzate e cacciabombardieri di lusso fermi sulle piste (meno male) perché a secco di carburante: per quello non ci sono i soldi. Sappiamo quindi che nella cosiddetta 'agenda Monti' ci sono anche gli F35. Ecco perché serve un altro premier, espressione del paese e non dell'establishment, che abbia la forza di dire a questi signori dalle tante mostrine e stellette: fermatevi, non fate altri sprechi, questi soldi in più non ve li diamo e - anzi - li destiniamo a qualcosa di più utile: il lavoro, la scuola, la sanità. Rimettete il vostro Risiko nella scatola e pensiamo all'Italia.

Contro la corruzione una rinascita morale del Paese

di Giovanni Zaccaro, magistrato e segretario MD di Bari

Oltre agli interventi legislativi dei quali si parla in questi giorni, anche con toni critici, è necessario prevenire la corruzione. Auspicando una rinascita morale del Paese, forse bisogna ripensare alcune questioni trascurate dal dibattito politico e ribaltare alcuni totem ideologici. I processi di Mani pulite hanno dimostrato che i grandi fatti di corruzione servivano a preservare l'assetto di potere della Prima Repubblica e marginalmente per arricchimento personale. Le vicende degli ultimi anni, invece, non solo di corruzione ma anche di vicinanza con gli ambienti mafiosi, riguardano i singoli uomini politici. Si tratta spesso di amministratori locali che hanno bisogno di denaro per le campagne elettorali sempre più costose e di 'agganci' nel mondo imprenditoriale, per garantire favori e lavoro al ceto elettorale. È il costo del sistema elettorale degli enti locali fondato sulla competizione fra liste contrapposte e la preferenza individuale. Più denaro si spende in campagna elettorale, più preferenze si hanno. Più preferenze si hanno, più potere si gestisce. Al contrario, non emergono casi macroscopici in riferimento ai parlamentari nazionali: non voglio giustificare la pessima legge elettorale vigente, fondata sulla cooptazione dei parlamentari, ma è necessario anche riflettere come il sistema attuale premi le individualità e rischi di essere un fattore criminogeno. Ancora, funzioni di controllo strategiche per il paese (antitrust, correttezza dell'informazione, trasparenza del mercato mobiliare) sono state delegate alle 'Autorità indipendenti', nelle intenzioni affidate a personaggi di indubbia moralità e professionalità, nominati dalle più alte cariche dello Stato. Fino all'alba della seconda Repubblica, costoro erano espressioni di fazioni politiche contrapposte oppure si trattava di personaggi oramai senza più ambizioni politiche; ciò gli consentiva di 'controllarsi a vicenda' nelle nomine o comunque di scegliere persone davvero indipendenti. Ora tali cariche sono spesso appannaggio di politici ancora nel pieno dell'attività (gli ultimi tre presidenti della Camera dei deputati sono stati tre segretari di partito). Il sistema elettorale maggioritario ha abrogato la consuetudine di garantire all'opposizione la presidenza di uno dei due rami del Parlamento. Dunque, nulla più garantisce che i componenti delle Autorità indipendenti siano scelti fra candidati realmente indipendenti ed apprezzati universalmente; la qualità delle scelte, poi, incide negativamente sull'efficacia della loro azione. Abbiamo sempre pensato che le decisioni

debbano essere prese dagli organi il più vicini possibile ai cittadini. Per questo abbiamo promosso il regionalismo e il decentramento amministrativo. Ora, tuttavia, constatiamo un proliferare di centri decisionali (con potestà normativa ed amministrativa) e di spesa che determinano innanzitutto una generale inefficienza e deresponsabilizzazione degli amministratori della cosa pubblica: siccome non è certo chi ha competenza su cosa, nessuno è, alla fine, responsabile delle decisioni prese o non prese. Il proliferare del ceto politico e amministrativo, poi, aumenta le occasioni di corruzione ed i costi della politica in generale. La complicata rete di fonti normative ed atti amministrativi, che regolano ampi settori di interesse pubblico (si pensi all'edilizia o alla cura del territorio), rende poco comprensibile, a priori, ciò che è lecito fare e ciò che non lo è. In questa zona grigia imperversa la collusione fra poteri pubblici ed interessi privati. La vicinanza del centro decisionale al territorio, sul quale la decisione produce i suoi effetti, rende il decisore troppo 'sensibile' alle istanze del territorio e quindi più facilmente 'avvicinabile'. Se tale regola non vale per i grandi affari (in cui le capacità corruttive riescono a scalare tutta la scala gerarchica statale), vale sicuramente per i piccoli affari, che spesso, però, sfregiano una comunità. Nel dissolvimento delle certezze ideologiche del XX secolo abbiamo tutti deciso che lo Stato dovesse cessare di essere imprenditore. Tuttavia, ancora oggi, il

Tesoro ha ingenti partecipazioni in aziende di diritto privato, che operano sul mercato internazionale, anche in settori economicamente rilevanti. Gli amministratori di tali società (restando all'attualità: Finmeccanica) sono scelti dal ceto politico; tale meccanismo comporta contatti fra amministratori pubblici e settori privati impropri e spesso criminogeni.

Se lo Stato è rimasto imprenditore nel campo dell'energia, dell'industria militare, dell'intrattenimento televisivo, ha invece deciso di 'cedere' all'esterno funzioni essenziali per il benessere di cittadini. Si pensi alla Sanità, buco nero dei bilanci regionali e, storicamente, campo d'elezione del malaffare politico e dell'infiltrazione mafiosa. La generosa intuizione della sussidiarietà nella somministrazione di servizi alla persona si è trasformata nella più grande occasione di corruzione.

Sarebbe in grado lo Stato, con infrastrutture proprie e personale proprio, di gestire 'in house' la cura di tutti i pazienti invece di moltiplicare le cliniche private, 'accreditate' con il servizio sanitario nazionale? Sarebbe in grado di gestire le mense delle scuole pubbliche invece di esternalizzare il servizio? Di certo, se la risposta fosse positiva, le occasioni di corruzione diminuirebbero ed il denaro pubblico servirebbe per investimenti strutturali che rimangono nel patrimonio di tutti, piuttosto che per foraggiare il settore privato.

L'Italia al 69esimo posto nella classifica della corruzione percepita

A pari merito con Ghana e Macedonia, l'Italia occupa il 69esimo posto nella classifica della corruzione percepita stilata da Transparency International, con «un aggravamento progressivo negli ultimi anni». È uno dei dati contenuti nel Rapporto sulla corruzione realizzato dalla Commissione sulla prevenzione del fenomeno corruttivo, che fotografa, in 500 pagine di tabelle, analisi e ricette, dati agghiaccianti sulla corruzione in Italia. Tra i settori più toccati dalla corruzione ci sono la sanità, dove girano più soldi che altrove e sottoposti a regole meno rigide, e gli appalti pubblici, 106 miliardi di euro, l'8,1% di pil nel 2011. Anche se, per il biennio 2010-2011, i cittadini italiani ritengono che il 'primato' spetti alla corruzione politica, seguita da quella nel settore privato e nella pubblica amministrazione. Secondo il Rapporto, però, sono in calo i casi

di corruzione e concussione consumati e denunciati alla magistratura, così come è diminuito il numero dei soggetti condannati: se nel 1996, l'anno di Mani Pulite, il casellario giudiziario segnava 1700 persone condannate per reati di corruzione, nel 2006 erano diventate 239, appena un settimo. Nel 2010 sono di poco risalite (295). Piccoli numeri contro grandi fenomeni che portano il Corruption Perception Index (CPI) del nostro Paese ad attestarsi a 3.9 contro il 6.9 della media Ocse, su una scala da 1 a 10, dove 10 evidenzia l'assenza di corruzione. Il Rapporto individua infine una serie di misure trasversali di prevenzione, come l'introduzione 'regole di integrità' che hanno a che fare con l'incompatibilità, l'incandidabilità e l'ineleggibilità, con adeguati meccanismi di trasparenza, nuovi codici di condotta e responsabilità disciplinare.

Una legge di stabilità iniqua e da rifare

di Alfonso Gianni, direttore della Fondazione 'Cercare ancora'

Pare proprio che questa volta il governo l'abbia combinata grossa. Anche i suoi più convinti sostenitori hanno da ridire, e parecchio, sulla recente legge di stabilità. I supertecnici hanno 'sbagliato' i conti. Tutti i principali istituti di ricerca lo hanno ripetuto in termini inequivocabili: è una stangata sui più deboli. L'ulteriore taglio alla sanità fa imbestialire anche i più sani. Ora si annunciano modifiche non di piccolo peso. D'altro canto la campagna elettorale è imminente e nessuno ha voglia di apparire come il bastonatore dei poveri. C'è chi pare pronto a fare completa retromarcia, come l'incauto ministro dell'istruzione Profumo che vuole cancellare l'aumento di ore a parità di stipendio per gli insegnanti. Ma, ribadisce il governo, i saldi devono restare alla fine invariati. Questo è il punto dolente e allo stesso tempo rivelatore della reale natura di questa nuova manovra di quasi 13 miliardi. Il suo scopo non è quello di raddrizzare l'economia, ma semplicemente di raggiungere l'agognato pareggio di bilancio entro il 2013. Si cominciano quindi a misurare i guasti della insistenza sulle politiche di rigore, sulla cui efficacia persino il Fmi ha recentemente

sollevato dubbi, e della costituzionalizzazione del pareggio di bilancio. Questa legge non è frutto di uno scivolone tecnico, ma di un cocciuto fondamentalismo rigorista.

La trovata, ora contestatissima, mentre fino a poche ore fa veniva presentata come virtuoso abbassamento delle tasse, stava nel taglio di un punto di due aliquote Irpef (dal 23 al 22 e dal 27 al 26) e contemporaneamente nell'innalzamento di un punto di Iva dal luglio del prossimo anno (dal 10 all'11 e dal 21 al 22%). Ma, sulla base del testo originario (manca più di una settimana alla presentazione degli emendamenti e molte cose potrebbero cambiare), il saldo tra le due operazioni non è socialmente in pareggio. Infatti il Cer, tra i più moderati istituti di ricerca, stima che il 45% delle famiglie italiane ci rimetterà in media 140 euro.

O meglio l'esito del mix di interventi su Iva e Irpef comporterà per una metà degli italiani un modestissimo risparmio di qualche euro, mentre per un'altra metà ci sarà una perdita secca. Ovviamente questa seconda metà si trova nella parte bassa della distribuzione del reddito. D'altro canto non c'è bisogno di calcoli complicati per capirlo. L'Iva colpisce

tutti, poiché riguarda consumi di prima necessità e gli aumenti di prezzo verranno scaricati sui semplici consumatori.

Diverso è il caso dell'Irpef. Alla diminuzione delle aliquote, ad esempio, non sono interessati i cosiddetti incapienti che hanno un reddito troppo basso per essere tassato, mentre per loro la perdita di 8 euro su mille (Cer), per via dell'aumento dell'Iva, tocca esigenze addirittura vitali. Ciò comporterà un aumento della povertà, nonché del fenomeno dei *working poors*, visto che anche per chi paga basse aliquote di Irpef il saldo dell'operazione è negativo. Se si considerasse anche la già decisa diminuzione delle detrazioni e delle deduzioni conseguenti all'aumento fino a 250 euro della franchigia, la situazione per le famiglie italiane risulterebbe ancora peggiore. Ma anche dal punto di vista dell'erario l'operazione appare poco intelligente. È comprovato infatti che l'Iva è la tassa più evasa, in particolare da professionisti e commercianti.

Aumentare l'Iva per compensare la diminuzione dell'Irpef, oltre ad essere iniquo socialmente, appare come un assist all'evasione fiscale.

Lavoratori Fiat: una vittoria del diritto costituzionale al lavoro

La recente Ordinanza della Corte d'Appello di Roma, che reintegra i 145 lavoratori discriminati nelle nuove assunzioni fatte dalla Fabbrica Italia Pomigliano, per la profondità e l'ampiezza delle argomentazioni portate è certamente destinata a fare molto parlare di sé i giuristi e gli appassionati del diritto del lavoro. Qui lo spazio è troppo breve per affrontarla in tutti i suoi aspetti. Ma le reazioni scomposte di alcuni ne sottolineano già l'importanza.

L'ex ministro Sacconi l'ha definita inquietante perché reintrodurrebbe in azienda manodopera comunista (!), mentre Marchionne ha un po' abbassato i toni rispetto alla sentenza precedente, ammonendo però che a Pomigliano non c'è posto per tutti. In sostanza la Corte ha respinto tutte le motivazioni della Fiat e ha ribadito la validità dei principi antidiscriminatori contenuti all'interno dell'articolo 15 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, ulteriormente rafforzati dalla corretta interpretazione degli articoli 3 (che vieta discriminazioni tra i cittadini in virtù delle loro convinzioni personali) e 41 (che pone limiti alla discrezionalità dell'imprenditore) della nostra

Costituzione. Questa normativa non risulta indebolita – come sostenevano gli avvocati della Fiat – né tantomeno sostituita dalle norme contenute nei trattati europei, dove il principio antidiscriminatorio è esplicitamente ribadito, fondandosi per questa parte sull'art. 23 della Dichiarazione fondamentale dei diritti dell'uomo del 1948.

L'Ordinanza distingue poi giustamente fra quella che è la tutela dei singoli lavoratori e quella che riguarda l'agibilità dell'attività sindacale in azienda. Le due cose non sono sovrapponibili, né la tutela dell'una può derivare da quella dell'altra, anche se, a giudizio della Corte, «si è in presenza di una condotta della FIP astrattamente idonea a ledere sia l'interesse collettivo del sindacato sia l'interesse individuale dei singoli lavoratori affiliati». Ma al centro l'Ordinanza ha giustamente posto la difesa del diritto del lavoro che fa sempre capo al singolo cittadino. Una sentenza, quindi, che, se correttamente intesa entro i suoi confini, rappresenta un argomento in più per chi chiede di abolire l'articolo 8 del Ddl 148 e le modifiche apportate all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Paradisi fiscali

Secondo uno studio di Tax Justice Network, i super ricchi dell'economia mondiale hanno accumulato nei paradisi fiscali una cifra che oscilla tra i 21 e i 32 mila miliardi di dollari. Più o meno la somma del Pil di Usa, Cina, Giappone e Germania. La metà circa di queste ricchezze sarebbe concentrata nelle mani di sole 90 mila persone. Sulla necessità di porre fine alla vergogna dei paradisi fiscali i proclami si sprecano, ma di efficace non è stato fatto nulla, tant'è che il mondo della ricchezza off-shore continua a crescere del 15% all'anno. Altro dato. Secondo stime autorevoli, il salvataggio del sistema finanziario privato ha comportato, dal 2008, tra interventi diretti e indiretti, lo spostamento di ben 13 mila miliardi di dollari di obbligazioni dai bilanci dell'alta finanza privata a quelli del governo Usa o della Federal Reserve.

I dati riguardano gli Stati Uniti, ma operazioni simili avvengono anche in Europa. Così mentre si percorre la strada del massacro sociale in nome dell'austerità, si sono creati giganteschi canali di rifinanziamento per permettere a banche e istituzioni finanziarie di ripulire i loro bilanci dalla montagna di finanza tossica che loro stessi hanno creato.

Un cambiamento di rotta per un protagonismo, anche politico, delle organizzazioni sociali

Rigore, crescita, equità, sono le parole chiave della famosa 'agenda Monti'. Di rigore se n'è visto tanto, quello più apprezzabile sulla sobrietà dei comportamenti e quello meno, sul taglio inspiegabile di importanti istituti di promozione e partecipazione come l'Agenzia del Terzo settore e gli Osservatori. Di provvedimenti per la crescita si è visto poco; nella situazione in cui siamo nessuno può pensare di avere la bacchetta magica, certo è che le politiche ultrarigoriste hanno sortito, oggettivamente, l'effetto opposto. Ma è sulla tanto decantata equità dei provvedimenti che si concentrano le maggiori critiche e l'ultima legge di stabilità non fa eccezione, anzi. Dopo gli azzeramenti dei fondi per le politiche sociali, per la non autosufficienza, etc., nel nuovo DDL è stato costruito un meccanismo perverso. La riduzione dell'IRPEF, che nelle intenzioni del legislatore dovrebbe andare incontro alle persone più fragili e deboli, incrociandosi con l'aumento dell'IVA porta come risultato che i cosiddetti 'incapienti' non godono della prima misura e sono penalizzati dalla seconda. Oltre 8 milioni di contri-

buenti, proprio i più fragili e deboli, sono i più penalizzati da tale manovra. Quale equità è mai questa?

A fronte dei tanti apprezzamenti per la fondamentale funzione svolta dalle organizzazioni sociali - da ultimo, il 19 di questo mese, il Presidente della Repubblica nell'elogiare le attività svolte dal volontariato di protezione civile - nella legge di stabilità vi sono interventi (aumento della IVA dal 4 al 10% alle cooperative sociali, aumento della franchigia e diminuzione del tetto alle deduzioni/detractions destinate al terzo settore) che, a fronte di presunti esigui ritorni finanziari, penalizzano fortemente le attività del terzo settore e della cooperazione sociale in particolare. Un mondo che, stante ad una recente ricerca svolta da CNEL e ISTAT, per ogni Euro percepito realizza attività sociali pari a 12 volte il valore.

Ci sono almeno 3 milioni di cittadini attivi e tantissime organizzazioni diffuse sul territorio, che col loro quotidiano agire non solo alleviano le difficoltà di tanti, ma soprattutto operano per costruire fiducia rinsaldando la democrazia e la coesione sociale nonché concretizzando coi fatti la respon-

sabilità verso il bene comune del Paese. Questo impegno civile dovrebbe meritare più attenzione ed incentivi per un suo maggiore radicamento, invece assistiamo a continue iniziative penalizzanti.

Siamo passati da un governo che vedeva il terzo settore come un soggetto su cui scaricare il ritirarsi dello stato dalle politiche di welfare, ad un governo che non riesce a intravedere altri soggetti che non siano lo stato e il mercato.

Uno scenario completamente diverso da quello degli altri paesi europei indipendentemente dal colore dei governi che li guidano. Ciò che lascia maggiormente l'amaro in bocca è che la mobilitazione di questi giorni e le critiche ricevute dal provvedimento del Governo porteranno probabilmente ad un complessivo ripensamento della manovra; ma dopo tante fatiche, per bene che vada, non saremo al di là del punto di partenza.

Serve un profondo cambiamento di rotta ed una spinta nuova verso un protagonismo, anche politico, delle organizzazioni sociali.

Info: mumolo@arci.it

Il 31 ottobre in piazza a Roma con la Rete 'Cresce il Welfare cresce l'Italia'

Il prossimo 31 ottobre, promossa dalla Rete 'Cresce il Welfare cresce l'Italia', si terrà una giornata di mobilitazione nazionale a Roma, con flash mob al mattino in vari punti della città, un presidio in Piazza Monte Citorio dalle 11 alle 13, e subito dopo una conferenza stampa. Di seguito pubblichiamo stralci del documento che spiega motivi e obiettivi della mobilitazione.

«(...) In Italia la crisi ha colpito un Paese già caratterizzato da un debito pubblico tra i più alti del mondo, dopo un decennio di sostanziale stagnazione economica e con una rilevanza dell'evasione fiscale e dell'economia sommersa senza pari in Europa; un sistema di welfare sociale fragile e disomogeneo, che già nel 2008, prima della crisi, vedeva l'Italia, tra i 27 Paesi dell'Unione Europea, al 23° posto nella spesa in favore dei disabili; al 25° posto nella spesa a sostegno della disoccupazione; al penultimo posto nella spesa a sostegno della famiglia e della natalità; ultima nella spesa per il contrasto alla

povertà e all'esclusione sociale.

Un contesto che, di fronte alla crisi più pesante dal dopoguerra, avrebbe richiesto scelte capaci di ripensare il sistema in una ottica di lungo periodo e di equità.

Si è invece scelto un approccio tutto inscritto nella cornice del modello economico e finanziario che è andato in crisi: quello delle politiche di rigore finalizzate a rimettere in ordine i conti pubblici, attraverso scelte di taglio lineare della spesa e di pesante incremento dell'imposizione fiscale, con la conseguente progressiva riduzione di quote di reddito per una fascia ampia di lavoratori e di cittadini.

Il Welfare, individuato come il principale ostacolo all'ordine dei conti, un lusso e uno spreco che non ci si può più permettere, è stato progressivamente smantellato.

Prima il sostanziale azzeramento dei Fondi per le Politiche Sociali e per la non autosufficienza, poi i nuovi pesanti tagli alla spesa sanitaria previsti nella Legge di *Spending Review*, ora il DdL Stabilità che rischia di dare il colpo di grazia ai servizi

sociali territoriali ed a milioni di persone e famiglie. Scelte miopi ed inique, che hanno finito per aggravare la crisi, con un'incidenza del debito sul Pil mai così alta ed un'economia in recessione. È necessaria una forte correzione della rotta, che imponga un nuovo percorso centrato sulla promozione dello sviluppo umano, la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini, la difesa dei beni comuni. Va superata la sciagurata visione del welfare come solo costo, da tagliare nei momenti di crisi. È invece necessario che gli investimenti per lo sviluppo delle politiche sociali entrino a pieno titolo tra gli interventi finalizzati alla ripresa economica, escludendoli dai vincoli dei patti di stabilità.

Chiediamo pertanto al Governo di assumere come obiettivi sostanziali il contrasto alla povertà e alle disuguaglianze, l'innovazione e lo sviluppo del welfare e del sistema di protezione sociale, l'attuazione del principio della sussidiarietà come declinato in Costituzione, promuovendo in ogni modo la partecipazione dei cittadini».

Un altro Maghreb e un'altra politica migratoria sono possibili

Il 6 e 7 ottobre si è tenuta a Oujda la seconda edizione del Forum Sociale Maghrebino dei Migranti.

All'appuntamento, organizzato all'interno del percorso di mobilitazione verso il Forum Sociale Mondiale che si terrà a Tunisi dal 26 al 30 marzo del 2013, hanno partecipato più di 400 persone.

Il primo Forum dei migranti si era svolto a Bruxelles il 18 dicembre 2010.

Per la seconda edizione è stata scelta la città di Oujda, al confine tra il Marocco e l'Algeria. È in questa frontiera che quotidianamente le polizie marocchine ed algerine violano i diritti dei migranti, in particolare di quelli provenienti dall'Africa Subsahariana. E la violenza diventa ancora maggiore quando si tratta di donne.

Tre assi tematici hanno scandito il Forum. Il primo aveva come obiettivo dare voce ai migranti: «Questo Forum va visto innanzitutto come un luogo in cui i migranti abbiano parola e visibilità. Sia per quanto riguarda i paesi del nord ma ora anche quelli del sud, per lungo tempo si è parlato nel nome dei migranti, relegandoli allo status di osservatori. Ma le cose cambiano e piano

piano emergono anche le organizzazioni dei migranti al sud», si legge nel programma.

Ed è stata la presenza organizzata di questi migranti, in maggioranza subsahariani, e la loro presa di parola diretta, l'elemento qualificante del Forum.

Da alcuni anni hanno costruito le proprie organizzazioni, come il Collectif des communautés des migrants e il Conseils des migrants a Rabat, con l'intento di poter avere una voce da protagonisti nella difficile battaglia contro il razzismo sociale ed istituzionale e per il riconoscimento dei loro diritti fondamentali. Gli altri due assi riguardavano l'analisi della situazione politica e sociale.

Ci si è concentrati sul ruolo degli Stati e le loro politiche repressive, sullo stato delle forze della società civile nella difesa e protezione dei migranti e nella lotta contro il razzismo e sulla denuncia della mancanza di diritti in cui vivono i migranti nel Maghreb che, da terra di emigrazione, è passata ad essere prima terra di transito ed ora d'immigrazione.

Come delegazione Arci abbiamo portato al

Forum la proposta della realizzazione della *Giornata d'azione globale per i diritti dei migranti, rifugiati e sfollati* il 18 dicembre 2012.

Quest'anno la giornata avrà come tematica fondamentale la denuncia della strage che quotidianamente si compie alle frontiere nel mondo.

Sono migliaia e migliaia i migranti morti o scomparsi nel loro viaggio verso un futuro migliore (per maggiori informazioni: globalmigrantsaction.org).

Già l'anno scorso i collettivi dei migranti subsahariani insieme all'AMDH (Association Marocain des Droits Humaines) avevano realizzato un'iniziativa in occasione della prima Giornata d'azione globale.

A Oujda hanno riconfermato la loro volontà di organizzare anche quest'anno un evento che possa rappresentare un pezzo di strada verso la costruzione di un movimento mondiale dei migranti.

Il Forum si è chiuso con una manifestazione simbolica alla frontiera marocchino-algerina, dove è stata letta la dichiarazione finale.

Info: eddapando@gmail.com

Emergenza Nord Africa: dignità e certezze per i profughi e i territori coinvolti

Pubblichiamo di seguito l'appello che lancia una mobilitazione per le oltre 20mila persone accolte nella gestione 'Emergenza Nord Africa'.

«Mancano meno di tre mesi alla conclusione della cosiddetta Emergenza Nord Africa, la cui gestione è stata affidata alla Protezione Civile, e non si sa ancora quale sarà la sorte delle oltre 20mila persone giunte in Italia dalla Libia nel 2011, tra cui molti rifugiati in fuga da guerre e persecuzioni. Preoccupa la mancanza di un provvedimento che consenta alle molte migliaia di persone presenti di ottenere un titolo di soggiorno di lungo periodo, senza il quale è impossibile avviare qualsiasi progetto di inserimento sociale.

Pertanto, si chiede con forza e urgenza al Governo:

- una decisione immediata con un provvedimento chiaro che consenta il rilascio di un permesso di soggiorno umanitario in favore di tutti i profughi giunti dalla Libia;
- una soluzione dignitosa ed efficace per l'inclusione sociale dei profughi coinvolti nei progetti d'accoglienza, con la predisposizione di risorse adeguate, che consenta

di realizzare il processo di integrazione di queste persone con precisi percorsi di uscita dai centri emergenziali con una chiara previsione di misure di sostegno;

- un coinvolgimento reale delle organizzazioni di tutela e dei territori coinvolti nell'accoglienza per la definizione delle soluzioni concrete;

- una verifica puntuale della qualità dei servizi erogati sul territorio nell'ambito dei progetti d'accoglienza per evitare sprechi, chiudendo al più presto quelle esperienze inadeguate di ospitalità e valorizzando le esperienze di qualità, con l'obiettivo di riportare quest'ultime al più presto all'interno della rete SPRAR.

In mancanza di soluzioni concrete e rispettose della dignità delle persone e dei territori coinvolti riteniamo che il rischio di innescare tensioni sociali e di provocare ulteriore disagio sia altissima. Senza soluzioni realistiche e dignitose si rischia di sprecare ancora per molto tempo ingenti risorse pubbliche alimentando peraltro razzismo e conflitti. Per questo saremo a Roma il 30 ottobre insieme ai profughi per chiedere una soluzione urgente e dignitosa».

Le prime 'lezioni' della Carta di Roma

È partito il ciclo di incontri nelle redazioni delle principali testate giornalistiche italiane per far conoscere le Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma, il codice deontologico su migranti, richiedenti asilo e rifugiati che i giornalisti si sono dati già dal giugno 2008 per una trattazione più attenta, informata e diversificata su questi temi. Il primo incontro si è svolto nella sede di Repubblica a Roma nei giorni scorsi e ha coinvolto una trentina di giornalisti della cronaca, del sito e di altri settori dell'informazione quotidiana. A lanciare l'iniziativa e ad introdurre l'incontro a Repubblica, la giornalista Valentina Loiero, presidente dell'Associazione Carta di Roma, organismo di cui fa parte anche l'Arci, nato nel dicembre 2011 per dare piena attuazione al codice deontologico e organizzare momenti di formazione e aggiornamento su questi temi. «Non si tratta di essere buoni ma di attenersi e riportare la verità sostanziale dei fatti» ha detto Roberto Natale, presidente della Fnsi intervenendo all'incontro. Il prossimo appuntamento si terrà il 29 ottobre nella redazione romana di Mediaset.

Un fronte comune per costruire l'Europa sociale

di Maurizio Gubbio, coordinatore nazionale Legambiente

Costruire *Firenze 10+10* ti fa vedere le cose da due punti di vista. Il primo è quello dei Social forum di Genova, di Porto Alegre e poi di Firenze, che aprono il nuovo millennio con un momento particolarmente alto del movimento sul fronte della mobilitazione ma anche dell'elaborazione. Il secondo è la situazione attuale del nostro Paese, dell'Europa, e del Mondo. Entrambi tenuti insieme dal fatto che avevamo ragione, che il tutto era legato all'insostenibilità del modello di sviluppo, che andava scritto un nuovo paradigma, che negli anni tutta questa elaborazione e mobilitazione ha trasformato buone pratiche in realtà, e che molte delle proposte non erano solo giuste ma oggi sono entrate davvero in campo, pensiamo solo alla così detta Tobin tax. Gli effetti del riscaldamento globale, come desertificazione, siccità, scioglimento dei ghiacciai e crescita del livello del mare o eventi climatici estremi come inondazioni e uragani, sono da tempo una drammatica realtà in molti Paesi nel mondo. Sei milioni di profughi ambientali ogni anno e le Nazioni Unite ne annunciano drammaticamente 200/250 milioni al 2050.

Secondo le statistiche dell' International

Disaster Database (EM-DAT), nel 2011 ci sono stati 302 disastri con circa 206 milioni di persone colpite e una stima di danni economici pari a 380 miliardi di dollari. Parlando dell'Italia, invece, uno studio dell'ENEA colloca il Paese tra le aree mondiali «a più alta vulnerabilità in termini di perdita di zone umide e in particolare degli ecosistemi e della biodiversità marino-costiera», e basandosi sugli scenari più prudenziali, che mostrano una tendenza all'innalzamento del livello del mare contenuta entro i 30 centimetri al 2090, lo studio stima che saranno sommersi circa 4.500 chilometri quadrati del territorio nazionale, distribuiti in prevalenza al Sud. Sempre nel Meridione, inoltre, si troverà la maggior parte delle aree che andranno incontro a una progressiva desertificazione. Da tanto tempo siamo convinti che non sia più rimandabile l'apertura di una nuova stagione dei diritti, dove salute, lavoro, ambiente, siano percepiti come diritti e non più come bisogni o temi ed è quindi fondamentale che oggi si parli di giustizia climatica, perché rende ragione dell'intreccio fortissimo tra crisi ambientali e crisi sociali, ma evidenzia anche che non si può invocare o promettere un *green new deal* se

non partendo da questo quadro ma anche da queste considerazioni. Un *green new deal* capace di ridare speranza alle persone deve avere l'obiettivo della lotta alle ingiustizie nel mondo ed essere capace di ripartire da lì.

Il diritto all'acqua e la sovranità alimentare sono le istanze altermondialiste che più di tutte hanno saputo conquistare l'opinione pubblica internazionale. Le questioni di acqua, cibo e clima dimostrano in modo emblematico quanto il modo sia unito e interdipendente. In termini di dinamiche e fenomeni globali, infatti, non c'è più differenza tra mondo ricco e mondo povero. Se i piccoli agricoltori dei Paesi più poveri sono soffocati dalle multinazionali, dalle politiche sui dazi e dal dumping, da noi vengono egualmente messi in crisi da multinazionali e latifondi. Aver scelto per *Firenze10+10* la sfida di rispondere con un fronte comune di forze sociali a livello europeo alla crisi e alle politiche imposte dalle istituzioni dell'Ue e della Bce, e creare alleanze per una strategia a lungo termine capace di costruire un'Europa sociale e dei cittadini, credo sia particolarmente giusto e su questo anche come Legambiente ci misureremo.

Alcune informazioni di servizio su Firenze10+10

Durante *Firenze 10+10* si realizzeranno attività autogestite, momenti di convergenza, momenti per iniziative pubbliche ed eventi culturali. Inoltre, parte di uno degli edifici (quello per le 'Sfere di Alleanza') sarà dedicato alla promozione e alla visibilità delle iniziative, delle campagne, degli appelli, e all'azione dei partecipanti di ciascuna delle 'Sfere di Alleanza'. Sarà aperto per tutta la durata dei 4 giorni e sarà il luogo principale di partecipazione e coinvolgimento durante l'ultimo giorno, la domenica mattina. Nel corso della riunione preparatoria di Milano, sono state presentate due proposte di azioni comuni: una mobilitazione/dimostrazione paneuropea (da collocare all'inizio del 2013) e, a più lungo termine, l'*Altersummit* - un processo che si inizierà a novembre e avrà parecchie tappe, comprese numerose mobilitazioni, fra cui quelle in coincidenza con il summit europeo che si terrà a Bruxelles in marzo, fino a un evento culminante in tarda primavera, probabilmente ad Atene. *Firenze 10 +10* è auto-finanziato e autogestito. A tutti i partecipanti viene chiesto un contributo di 20 euro (per i 4 giorni), al fine di contribuire a coprire i costi. Questa quota include l'accesso a una

connessione wi-fi, l'uso di cuffie per le traduzioni, l'accesso a un biglietto per il trasporto pubblico per i 4 giorni a un prezzo speciale, sconti su pasti e alloggi.

Organizzazioni, reti e gruppi sono invitati a contribuire con almeno 100 euro. Ciò include la possibilità di avere uno spazio con tavolo e sedie per pubblicizzare le loro attività. Sono anche invitati a contribuire al fondo di solidarietà, in modo da aiutare la copertura dei costi per la partecipazione di chi non ne ha i mezzi. È possibile effettuare il pagamento on-line tramite il sito web, all'atto della registrazione: è importante farlo al più presto, al fine di mettere a disposizione fondi e poter così contribuire a garantire la logistica necessaria.

Una campagna (*Occupy my room*) è stata avviata tra i residenti per richiedere ospitalità gratuita per i partecipanti iscritti. Ostelli, bed and breakfast low cost e hotel sono stati contattati per ottenere prezzi speciali per partecipanti. E si stanno cercando anche disponibilità per alcuni grandi spazi / edifici per alloggio con sacco a pelo. Per qualsiasi richiesta specifica, è possibile contattare direttamente il Comitato Organizzatore attraverso: info@firenze1010.eu o tramite

Skype: [firenze10.10](https://www.skype.com/name/username/firenze10.10)

Sul sito www.firenze1010.eu ulteriori informazioni e aggiornamenti. Se non lo avete ancora fatto, registratevi come partecipante e/o organizzazione subito!

Questa la struttura proposta per le giornate fiorentine: **8 novembre** - ore 9/13 accreditamento e apertura dei lavori; ore 13/14 pranzo risate e networking; ore 14/18 attività autogestite; ore 18/20 incontro delle cinque Sfere di Alleanza; cena conviviale e attività culturali.

9 novembre - ore 9/13 attività autogestite; ore 13/14 pranzo risate e networking; ore 14/18 attività autogestite; ore 18/20 incontro della comune sfera di azione; cena conviviale e attività culturali.

10 novembre - ore 9/13 presentazione del lavoro e delle proposte di strategie d'azione delle 5 sfere di alleanza; ore 13/14 pranzo risate e networking; ore 14/18 attività autogestite, iniziativa *Altersummit*; ore 18/20 *Firenze 10+10* scende in piazza, occupa e festeggia; Festa in strada.

11 novembre - ore 9/13 incontro nello 'Spazio delle Alleanze' e riunione finale; ore 13/14 pranzo, risate e networking; ore 14/18 verso l'FSM 2013 a Tunisi.

Un'iniziativa dei cittadini per la riforma della Rai

di Tana de Zulueta, giornalista ed ex parlamentare

Un servizio pubblico al servizio dei cittadini è l'obiettivo della riforma della Rai portata avanti da MoveOn Italia e ripresentata nel corso di una *Notte bianca per la Rai ai Cittadini* il 18 ottobre scorso. Il MoveOn denuncia da tempo le degenerazioni di una Tv pubblica occupata dai partiti e umiliata per anni da un conflitto di interessi senza uguali al mondo. Come dice Marco Quaranta, il primo animatore del MoveOn di Roma: «I cittadini propongono, le istituzioni possono diventare aperte. Trasformiamo anche la Tv in un bene di e per tutti!». La proposta per la riforma della Rai, '5 punti per tutelare un bene pubblico', è stata illustrata nel corso della serata romana di piazza Farnese. Le fonti sono varie, perché questo è il metodo MoveOn, un movimento nato per unire le forze sparpagliate della sinistra italiana, ma il principio che li attraversa tutti è uno solo: quello dei beni comuni. Un principio ormai acquisito per i 27 milioni di elettori che votarono contro la privatizzazione dell'acqua nel referendum dell'anno scorso. Prendendo ad esempio i modelli di gestione più avanzati in Europa, MoveOn propone in 5 punti una riforma che assicuri non solo la necessaria efficienza aziendale, ma anche l'assoluta indipendenza editoriale del servizio pubblico: «1. Chiediamo il superamento dell'anomalia per la quale l'azionista del servizio pubblico è

il Ministero dell'Economia.

2. Al posto della Commissione parlamentare di Vigilanza, chiediamo la costituzione di un Consiglio per le Comunicazioni Audiovisive, i cui membri dovrebbero essere in maggioranza nominati dalla società civile (11 su 20) e che ogni organismo di nomina e gestione abbia una composizione di genere paritaria (50/50). Gli utenti del servizio pubblico, in quanto veri proprietari di un'azienda che finanziano tramite il canone, eleggono direttamente 6 componenti. Cinque sono nominati da rappresentanti di settore (sindacati, artisti, autori, accademici, fornitori di contenuti). Dei rimanenti 9, 3 verrebbero eletti dagli enti locali (Regioni, Province e Comuni) e 6 nominati dal Parlamento.

3. Il Consiglio nomina i vertici della concessionaria del servizio pubblico (il CdA Rai), selezionati mediante concorsi pubblici in base a criteri di professionalità, competenza nel campo radiotelevisivo e indipendenza. Ad esso sono attribuite competenze di indirizzo e vigilanza.

4. Il Consiglio nomina i componenti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, assicurando, anche in questo caso, i criteri della selezione trasparente, dell'indipendenza e del massimo di qualificazione.

5. Il Consiglio si pone al servizio degli utenti Rai, facilitando modalità interattive di control-

lo e di valutazione e garantendo ai cittadini un uso consapevole e attivo di tutti i media gestiti dal servizio pubblico.»

Questa proposta riprende, in parte, quella che avevo lanciato insieme a Sabina Guzzanti, con il sostegno di moltissime personalità del mondo del giornalismo, della cultura e dello spettacolo, e ripresentata in Parlamento da Beppe Grillo in questa legislatura. L'idea del coinvolgimento degli utenti è di Roberto Zaccaria, costituzionalista, ex-presidente della Rai ed oggi deputato del PD, che l'ha formulata in un disegno di legge depositato l'anno scorso. Il richiamo è all'articolo 43 della Costituzione, che prevede la possibilità di dare in gestione agli utenti beni pubblici essenziali. L'obiettivo politico della serata è stato in qualche misura centrato. Tra presenze e messaggi di adesione, quattro leader della sinistra si sono impegnati, riconoscendo l'urgenza di una riforma che restituisca il servizio pubblico ai cittadini. Il più convinto è stato Nichi Vendola, che è venuto ad ascoltare ed è intervenuto dal palco, ribadendo che fa sua la riforma. Con sfumature diverse, per bocca dei loro portavoce, Antonio Di Pietro e Pier Luigi Bersani hanno aderito allo spirito della serata. «Senza se e senza ma», il primo, «con interesse» il secondo. Altrettanto da parte di Angelo Bonelli dei Verdi.

Diffamazione, la vecchia legge meglio della riforma

di Roberto Natale, presidente Fnsi

Se governo e Parlamento proprio vogliono, ricominciamo a protestare senza esitazioni. L'autonomia del giornalismo e il diritto dei cittadini ad una informazione corretta sono per noi valori fondamentali in ogni stagione politica, indipendentemente dal nome dell'inquilino di Palazzo Chigi. E allora il 23 siamo di nuovo al Pantheon - come al tempo della battaglia (vinta) contro il ddl intercettazioni - mentre arriva in aula il disegno di legge sulla riforma della diffamazione a mezzo stampa. Un presidio, per ora, contro quella che si sta configurando come una nuova norma-bavaglio. È impressionante il modo in cui, sull'iniziale (e condivisibile) proposito - nato dal 'caso Sallusti' - di eliminare il carcere per i giornalisti, si siano innestate una serie di proposte vendicative e rancorose, come se si volesse cogliere l'occasione per liquidare il giornalismo più incisivo e far pagare all'informazione i conti del diffuso clima 'anti-casta'. La spia più evidente e pericolosa è l'abnorme innal-

zamento delle sanzioni in denaro: 100mila euro (questo il nuovo massimo) sono una cifra già pesante per un grande giornale, ma sarebbero una condanna a morte per tante voci medie e piccole e per i molti precari e freelance che una somma del genere ci mettono anni a guadagnarla. Inevitabile sarebbe l'intervento diretto e invasivo dell'editore sui contenuti del giornale: direttore e capocronista non potrebbero sottrarsi a un attentissimo vaglio preliminare degli articoli 'pericolosi', con l'effetto di accantonare temi suscettibili di irritare i potenti (in politica, economia o finanza). Quanto alla rettifica, è giusto renderne più stringente l'obbligo: troppo spesso noi giornalisti abbiamo disatteso un basilare dovere professionale, nascondendo a pagina 40 la correzione di errori gridati a pagina 1. Ma se la rettifica viene fatta presto e bene deve servire a fermare l'azione penale; tranne che nei casi di diffamazione grave e ripetuta, nei quali è giusto che si arrivi alla sospensione dall'attività professionale, e per-

sino alla radiazione dall'Albo. Ma che questa legge voglia tenere l'informazione sotto scacco lo dimostra l'assenza di meccanismi che scoraggino le richieste di risarcimento danni, in sede civile, 'sparate' senza limiti (fin sopra il milione di euro) per intimidire giornalisti ed editori senza che coloro che si dicono diffamati paghino pegno se la diffamazione non c'è. Di questo fastidio per l'informazione fa le spese anche la rete: i testi in discussione non distinguono tra i doveri del giornalismo professionale e le regole alle quali devono attenersi i blogger, che è sbagliato assimilare a strutture redazionali organizzate. È duro dirlo: ma se queste rimarranno le caratteristiche del provvedimento, è meglio che il Senato lasci in vigore la brutta legge esistente, carcere incluso.

Con l'uscita di Berlusconi non è stata archiviata l'alleanza tra i giornalisti e i tanti cittadini non più disposti a farsi sequestrare il diritto di sapere. Se uguale è il rischio-bavaglio, uguale sarà la risposta.

A.R.T. Medimex: Arci Puglia e Medimex mettono in circolo le band pugliesi emergenti

Una tournée su alcuni dei palchi più importanti della scena indipendente italiana in concerto con artisti già affermati: è questo il premio che toccherà alla band pugliese emergente che vincerà *A.R.T. Medimex*, il contest ideato da Arci ReAL (Rete Arci Live) e Arci Puglia, in collaborazione con *Puglia Sounds*, che si concluderà con una finale durante la seconda edizione del *Medimex*, a Bari tra il 29 novembre e il 2 dicembre. Il *Medimex*, appena alla sua seconda edizione, si è già imposto come punto di riferimento per operatori e imprese musicali, grandi nomi della musica, festival e network, associazioni di categoria e media italiani e internazionali. Il 29 novembre ci sarà una grande inaugurazione con lo spettacolo evento *Meraviglioso Modugno* dedicato a Domenico Modugno, in programma al Petruzzelli di Bari, e dal 30 novembre prenderanno il via la fiera mercato presso gli 8000 mq di spazio espositivo nella Fiera del Levante (la più importante campionaria del Mediterraneo) e un fitto calendario di attività dedicate a professionisti della musica e grande pubblico.

A.R.T. Medimex è un contest rivolto alla folta platea delle giovani band indipendenti alla ricerca di una propria dimensione artistica e di un rapporto sereno con la musica, fuori dai percorsi televisivi, ma a contatto diretto con un pubblico vero, in carne ed ossa.

L'Arci ha infatti da sempre, tra le sue missioni, quella di creare possibilità di espressione e di crescita culturale per i giovani e di incentivarne e sostenerne la creatività. Proprio per questo *A.R.T. Medimex* è un'occasione imperdibile di crescita artistica e per le giovani band pugliesi emergenti che avranno così la possibilità di mostrare il proprio valore anche fuori dalla propria regione, provando l'esperienza del tour, confrontandosi con un pubblico di appassionati e dividendo il palco con noti musicisti della scena indie italiana. Tutte le band interessate devono inviare entro il 28 ottobre un file audio a artmedimex@gmail.com indicando nel testo del messaggio: nome della band, genere, anno di fondazione del gruppo, nomi dei componenti, strumenti e contatti telefonici e mail (non si accettano cover band). L'iscrizione è gratuita.

Dopo una prima selezione affidata ai rappresentanti dei circoli pugliesi di ReAL, alcune band si sfideranno esibendosi dal vivo prima in alcune semifinali che si terranno nei circoli Arci ReAL delle diverse province pugliesi, poi in una finale nel corso del *Medimex*.

Il tour del gruppo vincitore farà tappa in alcuni circoli Arci, tra cui il Tambourine a Seregno (MI), l'Arci Tom a Mantova, l'Arci Vibra a Modena, il Cinema Vekkio a Corneliano d'Alba (CN), La Skaletta a La Spezia, Officine Corsare a Torino, l'Ex Fila a Firenze, il Magnolia a Milano, l'Arci Bolognesi a Ferrara, l'Arci Calamita a Cavriago (RE).

Info: www.arcireal.com



GATTATICO

Il 27 ottobre alle 17 presso il Museo Cervi si terrà, per la rassegna *La lettura rende liberi*, il reading del libro di Roberto Mira *Tregue d'armi. Strategie e pratiche della guerra in Italia tra nazisti, fascisti e partigiani*

notteflash

Il lavoro al centro del Festival della Ligue

Dal 12 al 20 ottobre si è svolta la quinta edizione del Festival *Le Letterature dell'impegno* organizzato dalla Ligue de l'Enseignement della regione Cotes D'Armor, in Bretagna. L'organizzazione francese, con cui l'Arci ha molti progetti di collaborazione, organizza tramite la sua sede di Saint Brieuc un interessante Festival di letteratura a cui partecipano intellettuali, artisti, ricercatori, scrittori. Quest'anno il tema attorno al quale si sono svolti incontri, mostre e spettacoli è stato il lavoro. Attraverso conferenze, letture, proiezioni, laboratori, si sono affrontate le tante tematiche legate al lavoro e al non-lavoro. Anche in Francia la crisi produce effetti pesanti su occupazione e tenuta sociale. Nell'area di Saint Brieuc sono diverse le vertenze sindacali in aziende che stanno chiudendo. Nel bellissimo spazio delle Scienze e dei Mestieri di Ploufragan, si sono svolte molte delle iniziative, compreso un incontro per conoscere e confrontare le pratiche culturali dell'Arci e della Ligue de l'Enseignement. L'Arci ha presentato il concorso *Obiettivi sul lavoro*, organizzato e promosso dall'Ucca, e le principali iniziative nazionali in ambito culturale.

Info: testini@arci.it

Dal 24 al 31 ottobre con l'Arci Bologna va in scena B.R.I.S.A.! la Festa del Teatro

Si svolgerà dal 24 al 31 ottobre 2012 la seconda edizione di *B.R.I.S.A.!* (*Bologna Riunisce i Suoi Artisti*), la Festa del Teatro realizzata dall'Arci di Bologna con il patrocinio del Comune di Bologna, della Provincia di Bologna e della Regione Emilia Romagna. La rassegna si inserisce nell'ambito della *Festa del Teatro* che l'Arci dal 1998 ripete il 31 ottobre di ogni anno, in occasione dell'anniversario della morte di Eduardo de Filippo. Dopo aver riunito lo scorso anno alcuni tra i più significativi gruppi cittadini del teatro di ricerca, per questa seconda edizione Arci Bologna ha deciso di chiamare a raccolta altre importanti realtà che operano tra Bologna e provincia (Teatro delle Ariette, Teatrino Giullare, Tomax Teatro e moltissime altre) insieme alle giovani associazioni affiliate ad Arci che si occupano di teatro. Il risultato è un calendario che è al contempo una fotografia delle realtà esistenti e un modo per far sentire la propria voce, accordandola tutti insieme.

Circoli Arci giovanili e tradizionali, della città e della provincia (Spazio Indue, La Fattoria, Leggere Strutture Art Factory, ArciBrecht, Benassi, Guernelli, Circolo Sardegna,

Circolo Primo Maggio di Pianoro), hanno messo a disposizione le proprie sedi per accogliere questa moltitudine teatrante, contaminando spazi, proposte e pubblici.

Agli spettacoli vengono poi affiancati momenti laboratoriali e di confronto che inizieranno durante il festival ma si prolungheranno nel corso di tutto l'anno, dando vita a un laboratorio permanente che possa aiutare le realtà più giovani a crescere, conoscere, approfondire, scambiarsi esperienze e collaborare assieme.

Novità di questa seconda edizione sono i salotti teatrali, spazi di discussione sulle difficoltà e le opportunità per i teatranti di oggi. In programma, inoltre, una giornata di pratica e confronto sul fare artistico, un 'invito a entrare nel giardino segreto', domenica 28 ottobre al Teatro delle Ariette a Castello di Serravalle (BO). L'iniziativa è aperta a tutte le realtà teatrali della città e non solo, per mostrare il proprio lavoro, confrontarsi e, dove possibile, creare alleanze e scambi. Gli spettacoli sono a ingresso gratuito. Per gli eventi che si svolgono nei circoli, l'ingresso è riservato ai soci Arci.

Info: www.arcibologna.it

Primarie: un'occasione per restituire dignità alla politica

Il recente e positivo incontro del nostro Consiglio Nazionale con il segretario nazionale del Partito Democratico, Pierluigi Bersani, dà modo alla nostra associazione di riportare alla realtà il dibattito politico nazionale. Partendo dal confronto delle primarie che, sino ad oggi, pare non aver colto la grande occasione di dare a questo evento la dimensione propositiva e, mi sia concesso, la necessaria valenza politica che in tanti attendono da chi si propone di guidare il Paese.

L'idea che ci sia una contesa fine a se stessa non interessa i cittadini, tantomeno l'Arci. Il primo pensiero di chi si candida a rappresentare i progressisti nella prossima tornata elettorale deve essere innanzitutto per chi, quotidianamente, scende in piazza per la difesa del posto di lavoro o per tutelare un diritto. Queste primarie devono quindi mettere in campo un dibattito, un confronto che abbia il fine di disegnare una proposta per il futuro di una sinistra autorevole, di respiro internazionale, che sa da che parte stare senza tentennamenti, capace di rappresentare con coerenza i propri valori e i propri ideali. Una sinistra di cui in tanti sentiamo il

bisogno anche perché le questioni sul tappeto - dalle politiche comunitarie alle vicende del lavoro - sono sempre più complesse e pressanti. Per di più, le primarie - certamente ancora imperfette nel meccanismo - rimangono l'unico strumento di partecipazione diretta oggi a disposizione dei cittadini per confrontarsi con chi si candida a rappresentarne interessi e bisogni. È per questo - almeno speriamo - che la sinistra ha deciso di candidarsi al governo. Non certo per determinare equilibri interni o tra i partiti che, peraltro, meriterebbero ben altri strumenti.

Fa riflettere come alcune recenti esperienze locali, tra cui le primarie per il sindaco di importanti città, non abbiano insegnato nulla. Eppure il percorso che ha portato, ad esempio, Marco Doria a diventare sindaco della nostra città ha dimostrato con grande chiarezza come gli elettori siano sempre meno interessati alle dispute personalistiche e pretendano candidati che sappiano ascoltare le loro richieste e si impegnino a portarle avanti. Anche a sinistra. Quella che a Genova sembrava, inizialmente, una sfida poco entusiasmante tra primedonne è

diventato poi un reale momento di crescita democratica. Questa è la sinistra che noi dell'Arci vogliamo e per la quale cerchiamo di lavorare quotidianamente mettendoci, senza timore, la faccia. Siamo quelle e quelli dei seggi per le primarie e con orgoglio rivendichiamo un nostro autonomo protagonismo politico da semplici cittadini.

L'ostinazione quasi maniacale ai distinguo di buona parte della sinistra degli ultimi vent'anni non ci appartiene ed è anche per questo che facciamo sempre più fatica a comprendere questo avvio di dibattito. Le primarie, quindi, siano l'occasione per un confronto sulle prospettive del Paese, teso a individuare le soluzioni ai tanti problemi squaderati, a cominciare dal lavoro. Siano inoltre il primo passo per il necessario superamento dell'esperienza del governo Monti, non fosse altro per la restituzione della parola ai cittadini. Un dibattito fermo sui contenuti e aperto alla partecipazione che prova, da sinistra, a restituire una speranza a un Paese sempre più in crisi. Questo è quello che chiedono gli elettori. Questo è il modo per restituire dignità alla politica.

Info: walter.massa@arci.it

Si sgretola il 'sistema' Formigoni

Tira un'aria strana ma familiare a Milano, da quando, dopo giorni uggiosi, freddi e piovosi, è di fatto arrivato il capolinea per la giunta di Formigoni, il *CeLeste* Governatore della regione Lombardia. Non ha retto più all'ennesimo inquisito tra i suoi da parte della Procura: quindici oramai tra consiglieri e assessori di maggioranza e minoranza. Non ha retto all'ennesima e forse più preoccupante accusa di legami con la malavita organizzata, legami che emergono dalle indagini a carico dell'Assessore Domenico Zambetti, che avrebbe comprato voti dalla 'ndrangheta lombarda. Non ha retto all'ultima - per ora - inchiesta dell'ennesimo assessore indagato per traffici con le imprese legate a CL. Non ha retto la Lega, che ovviamente versa già in grande difficoltà viste le vicende di illegalità diffuse nel proprio partito e non ha assolutamente voglia di farsi trascinare ancora più a fondo dalle vicende pidiehelline. Se a tutto questo aggiungiamo gli arresti di alcuni funzionari del Comune di Milano per vicende che risalgono alla Giunta Moratti e che vedono coinvolta la ex Assessora alle Politiche Sociali Mariolina Muioli, si capisce che il momento

per il centro destra lombardo non è dei migliori. E nella notte in cui circa 2000 persone chiedono le dimissioni del *CeLeste* e il Sindaco Pisapia scrive loro di ribellarsi ad un 'potere morente', cercando di convincere nel frattempo l'avvocato Umberto Ambrosoli, figlio di Giorgio, 'l'eroe borgheese', a candidarsi per la presidenza della Regione, Formigoni, arresosi all'idea di poter continuare, cerca di arrivare in fretta alle elezioni amministrative. Non solo per togliere tempo e lucidità al centro-sinistra nell'organizzare una convincente proposta di alternativa, ma anche per creare le stesse difficoltà a Pdl e Lega, puntando ad una lista centrista forte con a capo l'ex Sindaco di Milano Gabriele Albertini, da tempo con i motori accesi nei box. Un'aria strana, dicevamo, ma che sa di arancione, perlomeno nelle speranze dei tanti che auspicano possa ricrearsi quel clima di partecipazione attiva e creativa che un anno fa ha portato inaspettatamente alla vittoria di Giuliano Pisapia. E infatti, proprio nella notte in cui si chiedevano le dimissioni del governatore si lanciava anche un appello a indire le primarie aperte a tutte le forze del centro sinistra. Ma tutti sanno che in ogni caso c'è poco

tempo per prepararle bene se si dovesse votare a dicembre come vorrebbe Formigoni, e soprattutto si è consapevoli del colpevole ritardo del centrosinistra nella sua azione di opposizione a questo governo regionale, che ancora, nonostante tutto, viene percepita da parte dell'opinione pubblica come un'amministrazione ben governata. Diciassette anni che in realtà hanno portato alla costruzione di un sistema di fatto clientelare, tessuto dal *CeLeste* a sua immagine e somiglianza, che ha privatizzato tutto ciò che era possibile, dalla Sanità alla Scuola al Welfare, impassibile di fronte alla crisi industriale e del lavoro in Lombardia, di cui non si è mai seriamente occupato. Agli attuali candidati del centro sinistra (si stanno giocando già virtuali sondaggi sulle pagine on line di testate giornalistiche e blog politici nazionali e locali, dove primeggiano Pippo Civati del Pd, l'assessore comunale Bruno Tabacci, Alessandra Kustermann, storica ginecologa abortista e Giulio Cavalli di Sel, attore/consigliere impegnato in prima fila contro la mafia) sarà il prefetto di Milano a dire quando e se questa partita si potrà giocare.

Info: patti@arci.it

Con il Congresso del 13 ottobre nasce il comitato Asti, Langhe e Roero

Sabato 13 ottobre si è svolto il 1° Congresso Arci Asti, Langhe e Roero che ha sancito la costituzione del nuovo comitato nato dalla fusione dei comitati di Asti e Langhe. Il Congresso ha concluso un percorso lungo un anno durante il quale si è lavorato per arrivare all'unificazione dei due comitati, dopo la richiesta dei circoli astigiani di unirsi con i circoli delle Langhe e Roero per provare a costruire un comitato più vicino alle basi associative ed ai propri soci e che possa operare su un territorio più vasto.

La giornata si è svolta presso il circolo Arci Cinema Vekio, sito in Corneliano d'Alba, sede legale ed operativa del nuovo comitato. La seconda sede operativa si troverà presso la Casa del popolo di Asti. Nella parte iniziale si è svolto il Congresso delle Langhe che, attraverso i vari interventi dei propri delegati, ha salutato e ringraziato il Presidente uscente Giorgio Scagliola, ma soprattutto ha ratificato e accettato a voto unanime l'unione con i circoli astigiani. A seguire si è svolto il Congresso di Asti che ha sancito l'unione con il comitato Langhe ed ha votato anche lo scioglimento del proprio comitato. Alle 11 è

iniziato il Congresso Arci Asti, Langhe e Roero con la nomina della Presidenza composta da Giancarlo Pizzardi, Presidente regionale Arci Piemonte, Giorgio Crana (vice-presidente uscente del comitato Langhe e coordinatore uscente del comitato Asti), Stefano Bego (coordinatore uscente del comitato Asti), Maddalena Morgantini (delegato piemontese alla Presidenza Nazionale) e Gabriele Moroni (Presidente del comitato territoriale Arci Valle Susa). In sala, oltre ai 36 delegati dei circoli, erano presenti alcuni ospiti tra cui Walter Massa (Presidente del comitato regionale Arci Liguria) e Massimiliano Flora (Presidente del comitato territoriale Monviso). Il dibattito in seduta plenaria ha ribadito e sottolineato l'importanza dell'unificazione dei due comitati, l'intenzione di lavorare tra circoli per una miglior collaborazione, di aumentare sul territorio la visibilità del nuovo comitato e avvicinare più persone all'associazione. Sono intervenuti alla discussione anche Maddalena Morgantini, Gabriele Moroni e Walter Massa. Alla fine del dibattito l'inaugurazione della mostra di pittura *Matrix* di Anna Prestigiacomo, proposta dalla rete di Circoli in arte *Immaginarci*. Nel pome-

riggio, oltre alla ripresa del dibattito in seduta plenaria, si è svolto il lavoro delle varie Commissioni (Elettorale, Politica e Statutaria), per poi arrivare al voto del documento politico del comitato, del nuovo Statuto e della composizione dell'Assemblea territoriale dei circoli e del Collegio territoriale dei Sindaci revisori. Il Congresso è terminato con la relazione del Presidente Regionale Giancarlo Pizzardi che ha sottolineato l'importanza di questa unione e di questo nuovo comitato. Subito dopo è stata convocata l'Assemblea territoriale dei circoli che ha votato all'unanimità come nuovo presidente del comitato Giorgio Crana e poi, su sua proposta, la Presidenza composta da Stefano Bego, Dalia Moretto, Clara Arnaldi, Corrado Druetta, Franco Marengo e Gianfranco Carosso. Chiara Fenocchio sarà inoltre la persona di supporto ai circoli. Alla 17 si è conclusa una giornata importante per questo territorio ed anche per la nostra associazione, che si propone come l'inizio di un lavoro impegnativo per fare in modo che tutti i circoli del Comitato siano parte integrante di questo nuovo progetto.

Info: crana@arci.it

Notizie Brevi

Omaggio a Lucio Battisti

MILANO - Anche quest'anno prosegue la fruttuosa collaborazione con Via Audio, che darà vita alla rassegna musicale *Sulle labbra di un tempo*, presso il circolo Arci Bellezza, in via Bellezza 16 A, e che vedrà la partecipazione di nomi importanti della scena contemporanea e omaggi ai più importanti personaggi della storia musicale italiana. Venerdì 26 ottobre è la volta di Lucio Battisti e saranno Fabrizio Pollio from *Io?drama*, M'Ale, Andrea La Banca, La Linea del Pane, Alberto Amboni e molti altri ancora a rendere omaggio al grande musicista e cantautore italiano.

Info: info@arcibellezza.it

Scuola popolare interculturale

ROMA - L'esperienza della Scuola popolare interculturale Arci di Roma, a fronte dell'incremento delle iscrizioni, si arricchisce di un nuovo corso di lezioni con focus specifico sui principianti assoluti. Arci promuove l'idea che l'apprendimento della lingua italiana, coniugato alla conoscenza dei tratti principali della nostra cultura, siano requisiti fondamentali per mettere i migranti nelle con-

dizioni di integrarsi quanto prima nella vita attiva della città. Metterli al centro di questo progetto significa liberarli dalle gabbie marginali che spesso li incateneranno alle periferie. Arci Roma punta a riprendere l'esperienza delle Scuole popolari che a Roma operano nelle borgate (contribuendo sensibilmente all'innalzamento del tasso di alfabetizzazione), coniugandola con la specifica esperienza nella contaminazione e nello scambio interculturale. I corsi avranno inizio giovedì 25 ottobre e si terranno il lunedì e il giovedì dalle ore 11 alle 13 nella sede dell'Arci di Roma in Viale Stefanini 15.

Info: romaimmigrazione@arci.it

Corsi di teatro gratuiti

IMOLA (BO) - Al via la seconda parte del progetto *Il teatro contro le mafie*, di sensibilizzazione al tema dell'antimafia, dal titolo *Il futuro volta le spalle alle mafie. FerMenti giovani per la legalità SudNord Italia*. Promosso dai Comuni del circondario imolese, dalla Provincia di Bologna e dalla Regione Emilia Romagna, il progetto è volto ad esplorare il tema della legalità tramite l'espressione artistica narrativa e tea-

trale. Il percorso sarà guidato dall'attore e regista Massimiliano Buldrini con l'aiuto regia di Paula Cianfagna di Arci T.I.L.T., gli incontri si terranno tutti i sabato di ottobre, novembre e dicembre dalle ore 15 alle 17. Le performance realizzate saranno rappresentate in uno spettacolo nel mese di dicembre al Teatro Lolli di Imola e a partire da gennaio in alcuni comuni del circondario imolese. Il laboratorio è gratuito ed aperto a tutti, anche senza alcuna esperienza teatrale.

Info: sudnorditalia@gmail.com

Favole sogni e realtà

IMPERIA - Sabato 27 ottobre al circolo Arci Guernica andrà in scena *La favola dei Beatles*, narrazione di e con Andrea Benfante in collaborazione con *Il teatro delle formiche*. È una favola moderna, un travolgente tuffo in un mondo fatto di musica, colori, personaggi bizzarri e situazioni divertenti. Sulle note delle affascinanti melodie dei Beatles, lo spettacolo racconta un rutilante viaggio nell'immaginazione, capace di appassionare attraverso gran ritmo, colpi di scena, comicità. La rappresentazione avrà inizio alle ore

18, e per chi lo desidera, dopo lo spettacolo, ci sarà una cena conviviale.

Info: direttivo@guernica.imperia.it

Sapori del Carso

TRIESTE - Sabato 27 ottobre alle 18, presso il circolo Arci Falisca - Casa del Popolo Zora Perello, Edoardo Kanzian in collaborazione con SDGZ (Unione Regionale Economica Slovena) in occasione del Salone del Gusto, Terra Madre di Torino, promuove una riflessione sull'XI edizione di *Sapori del Carso*. Contro il consumismo che tende a omologare il gusto, la cucina stagionale del territorio, la convivialità.

Info: kanzian.edoardo@libero.it

Il cinema in città

ROVIGO - Sarà il film *Miracolo a Le Havre* di Aki Kaurismaki ad aprire, giovedì 25 ottobre alle 21, la seconda parte della rassegna cinematografica *Il cinema in città di Arci Rovigo*. Cinque appuntamenti al teatro Don Bosco di via Marconi, 5, ingresso gratuito. L'appuntamento successivo è giovedì 8 novembre con *L'uomo nell'ombra* di Roman Polanski.

Info: rovigo@arci.it

L'Iniziativa dei Cittadini Europei per il rilancio di un'idea e di una pratica della democrazia partecipativa

Come altri comitati Arci, insieme a movimenti, comitati di cittadini, associazioni varie e partiti abbiamo risposto all'invito del Movimento Federalista Europeo di Torino. L'adesione si configura come volontà di giocare le nostre carte su un tavolo apparecchiato da altri. Siamo ancora provvisti di una discreta spinta che ci porta a tentare di cambiare la società. Una spinta che può essere letta come idealistica e velleitaria, ma che rappresenta una delle motivazioni per cui in molti si avvicinano alla nostra associazione. Il lavoro che ogni giorno svolgiamo, a contatto con le persone e i loro problemi, le difficoltà con cui i nostri circoli si confrontano, ci obbligano ad assumere un approccio fortemente pragmatico, tanto che, pur portando con noi tutto il carico di resistenze a dialogare con soggetti che normalmente sono nostri antagonisti (o dei quali siamo antagonisti), ci siamo seduti a questo tavolo. Ci premeva comprendere e incidere, verificare come il MFE sarebbe riuscito a gestire la complessità e la diversità tra i partecipanti. Infine vedere con quali carte gli altri si presentavano e come mettere d'accordo le differenti visioni. Strada facendo ci siamo resi

conto che l'ICE è una chance anche per il nostro mondo e che starne fuori non è di nessuna utilità. È strategicamente sbagliato lasciare il campo libero ad altri, meno interessati di noi a dare voce alle persone e più attenti a riproporre fallimentari ricette liberal-liberiste. Come sappiamo bene, le istanze del mondo associativo e del Terzo Settore in generale non sono tra le preoccupazioni della politica nazionale. Anche di quella a noi più vicina (?). La nostra presenza sul territorio deve essere valorizzata e sostenuta. Per far ciò occorre riavviare un meccanismo virtuoso che inverta la tendenza, innescata dal precedente governo (non che quello attuale stia facendo di meglio). La nostra azione, portata avanti insieme ad altri soggetti con i quali da tempo conduciamo numerose battaglie per i diritti delle persone e la salvaguardia dei beni comuni, ha consentito di improntare l'ICE ad indirizzi più compatibili con le esigenze del mondo che rappresentiamo e con il nostro retroterra politico e culturale. Le tesi a supporto dell'ICE proposta dal MFE sono connotate da una visione legata all'idea della crescita sostenibile che sappia coniugare lo sviluppo e il sostegno alle imprese

con la difesa dell'ambiente. Tutto ciò si deve appoggiare ad un sistema di welfare che consenta a tutti, giovani e meno giovani, di non essere privati del loro diritto di essere cittadini a pieno titolo. Nella proposta presentata il tema della difesa e valorizzazione della cultura è un'asse portante, come pure l'attenzione al problema della disoccupazione giovanile. Siamo consapevoli del fatto che nell'ICE sono contenuti concetti che possono risultare in dissonanza rispetto alla nostra visione del mondo. Ci sembra, però, che la cosa migliore da fare sia di stare dentro al progetto, per cercare di influenzarne gli sviluppi. Il passo successivo è quello che porterà a costruire la rete delle organizzazioni negli altri Paesi europei. È chiaro che dobbiamo fare la nostra parte e attivare i nostri contatti per valorizzare gli aspetti dell'ICE ai quali maggiormente leghiamo la nostra presenza nel comitato promotore, ovvero il lavoro nella cultura, il salario di cittadinanza, i temi ambientali. Perché la partecipazione si traduca in sostanza e si possano determinare cambiamenti e miglioramenti chiaramente percepibili, l'Arci è in questa partita.

Info: limone@arci.it

La magnifica ossessione

Scorie in libertà

Scorie in libertà, il film inchiesta di Gianfranco Pannone sull'incredibile avventura del nucleare in Italia, ha iniziato il suo viaggio nelle sale cinematografiche e nei circoli Arci e Ucca di tutta Italia, dopo la proiezione evento che si è svolta a Roma lunedì 8 ottobre al Nuovo cinema Aquila, alla presenza di un numeroso pubblico di giovani e di ospiti quali il regista, la presidente dell'Ucca Greta Barbolini, il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza, Daniele Vicari e Simone Isola, responsabile della Kimera film, che con l'Ucca si è impegnato a diffondere il film nel circuito delle sale cinematografiche.

Un'altra presentazione 'particolare' del film ha avuto luogo il 17 ottobre al cinema Oxer a Latina, città dove Gianfranco Pannone è cresciuto, è diventato un ambientalista 'entusiasta' e dove aveva sede una delle quattro centrali nucleari in Italia.

Il film è stato proiettato a Latina fino al 21 ottobre e il 22 ottobre all'Arsenale di Pisa. È prevista, inoltre, un'anteprima modenese il 3 novembre al cinema Teatro dei Segni, nell'ambito del *ViaEmilia@docfest*. Successivamente il 5 novembre il circolo Ucca Amantes, di Torino ha organizzato una proiezione/incontro con l'autore.

Un Consiglio nazionale UCCA un po' straordinario

Il Consiglio Nazionale Ucca - convocato a Modena venerdì 2 e sabato 3 novembre - discuterà, tra le varie questioni, delle linee di programmazione de *L'Italia che non si vede* - 2013. La discussione riguarderà i film fiction e i film documentari da inserire nella rosa dei titoli che comporranno la rassegna, la cui circuitazione è prevista dal mese di gennaio. Si tratta di una rassegna itinerante del cinema del reale che l'Ucca organizza con successo da tre anni nella rete dei propri circoli, e che si conferma come uno dei progetti più importanti per i circoli e i comitati Arci che vogliono raccontare l'Italia di oggi, valorizzando opere cinematografiche trascurate o ignorate dalla distribuzione commerciale. L'incontro a Modena offrirà anche l'occasione per visionare alcuni dei film già segnalati e discutere insieme dell'opportunità di inserirli nella rassegna. In alcuni casi, sarà presente anche l'autore del film, che renderà l'incontro ancora più stimolante. In questa occasione, i lavori del Consiglio saranno davvero un po' 'straordinari', perché si inseriscono nell'ambito del *ViaEmilia@docfest 2012* - Festival del cinema documentario, a cui i componenti del Consiglio potranno partecipare.



www.ucca.it / ucca@arci.it



Hanno collaborato a questo numero

Martina Castagnini, Giorgio Crana, Tana De Zulueta, Alfonso Gianni, Maurizio Gubbio, Gianni Limone, Giulio Marcon, Walter Massa, Maurizio Mumolo, Roberto Natale, Edda Pando, Paola Scarnati, Andrej Vescovi, Giovanni Zaccaro

In redazione

Andreina Albano, Maria Ortensia Ferrara, Carlo Testini

Direttore responsabile

Emanuele Patti

Direttore editoriale

Paolo Beni

Impaginazione e grafica

Claudia Ranzani

Progetto grafico

Sectio - Roma, Cristina Addonizio

Editore

Associazione Arci

Redazione

Roma, via dei Monti di Pietralata n.16

Registrazione Tribunale di Roma

n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione martedì 23 ottobre alle ore 12

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>